

Proclamato dal sindacato unitario

Decisione unitaria delle maestranze

Postelegrafonici: sciopero Occupata la «Gilera» per impedire i licenziamenti

Nota economica

I kilowattora «privilegiati»

La Montecatini si oppone con un ricatto alla revisione delle tariffe chiesta dall'ENEL per la Montepioni sostenendo che non si può intaccare un privilegio concesso al monopolio fin dal 1926

Anche per l'ENEL - l'Ente statale per l'energia elettrica - vengono al pettine «nodi» tali da qualificare l'intera sua politica. La questione ora in discussione riguarda le tariffe per l'energia elettrica e i legami tra industria produttrice di energia e consumatori.

CONTRATTI E TARIFFE Sarebbe grave se l'ENEL o la Regione Sarda accettassero il ricatto della Montecatini e della Confindustria. La legge va applicata. Sarebbe un precedente gravissimo. E' invece, da sottolineare l'urgenza che tutti i contratti speciali che favoriscono il monopolio in materia di fornitura di energia elettrica siano rivisti.

Con quale obiettivo? Qui si apre una parte essenziale del problema delle tariffe elettriche. Sia ben chiaro che allo stato attuale dei fatti nessuna ragione esiste per ipotizzare un aumento di tali tariffe. Pochi mesi di gestione nazionale delle industrie elettriche hanno permesso all'ENEL di utilizzare per autofinanziamento le riserve di 223 miliardi di lire, mentre altri 211 miliardi sono andati per ammortamento delle indennità e pagamento di interessi alle società ex elettriche. Ciò dimostra che non c'è alcun bisogno di aumentare il livello generale delle tariffe.

PEREQUAZIONE E INCENTIVI La revisione delle tariffe elettriche privilegiate deve dare all'ENEL la possibilità di riequilibrare il sistema tariffario, anche per armonizzarlo con gli obiettivi di una programmazione democratica. La FILP-CGIL, la Montecatini e tutti i grandi gruppi economici hanno tariffe di questo tipo, in alcuni casi con canoni inferiori al costo di produzione dell'energia stessa.

La indagine del quotidiano confindustriale è vivissima e il motivo parla da solo: «La Montepioni - scrive il giornale - è sempre goduto, anche prima della unificazione, di tariffe di favore in considerazione della particolare utilizzazione dell'energia nell'industria mineraria. La Montepioni - scrive ancora 24 Ore, come se questo tagliasse cordo ad ogni altra considerazione - addirittura ha avuto tariffe privilegiate fin dal 1926 e così ha potuto realizzare l'impianto elettrolitico dello zinco». La soluzione del problema, per la Confindustria, consiste in questa alternativa: o l'ENEL continua a far pagare meno alla Montepioni, oppure - in caso di aumento - la differenza dovrebbe essere pagata con un contributo della Regione Sarda (sottratto al finanziamento del Piano di rinascita) a favore della Montecatini stessa.

Il 21 maggio

I panettieri decidono 24 ore di sciopero

45 mila saranno i lavoratori interessati alla lotta

I 45 mila lavoratori panettieri effettueranno giovedì 21 maggio uno sciopero nazionale di 24 ore. La decisione è stata presa dalle segreterie della Filippini e del Sindacato nazionale panettieri, aderente alla FILP-CGIL. Si tratta del primo sciopero di questo tipo in un'industria di massa. Il motivo è un aumento del prezzo del pane di 10 per cento, che non trova alcun fondamento. La pretesa padronale, che i sindacati hanno sempre respinto, di subordinare l'accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori all'aumento del prezzo del pane è un tentativo di applicare la scala mobile, che ormai una conquista di tutti i lavoratori italiani, insieme all'intensificazione dei ritmi produttivi, alla violazione delle leggi sul lavoro sull'orario di lavoro e sulla doppia lavorazione, sui giorni che precedono le festività, sull'occupazione dei minori, hanno estrema-

il 26 maggio

I motivi della lotta illustrati dal segretario on. Fabbri in una conferenza stampa - Le questioni del riassetto e delle riforme - Denunciata la negativa posizione del governo

I 140 mila postelegrafonici sospenderanno il lavoro per 24 ore nella giornata di martedì 26 maggio. Ne ha dato l'annuncio ieri mattina il segretario generale dell'organizzazione di categoria aderente alla CGIL, on. Fabbri, in una conferenza stampa durante la quale lo stesso Fabbri ha ampiamente esposto le ragioni della ripresa e dello sviluppo della lotta, rievocando fra l'altro che il Comitato centrale dell'organizzazione unitaria aveva autorizzato la segreteria nazionale a modificare la data dello sciopero «nel caso in cui si rendesse possibile l'unità nell'azione con la CISL e con la UIL».

Il deputato del PSI, soffermandosi ad illustrare nella sua qualità di segretario della Federazione postelegrafonici, gli scopi dell'azione, ha rilevato anzitutto che il governo «continua a negare qualsiasi discorso costruttivo» e che nel suo seno esiste «una forte opposizione ad affrontare il problema delle riforme». «Tale convinzione - ha detto Fabbri - è stata rafforzata dalle ultime dichiarazioni del ministro Preti, il quale si è opposto a qualsiasi soluzione articolata della vertenza e a soluzioni autonome per le grandi aziende delle Ferrovie e delle Poste e Telecomunicazioni».

Entrando, quindi, nel merito delle rivendicazioni dei postelegrafonici, il compagno Fabbri ha respinto in via preliminare la «ridicola accusa» secondo cui la CGIL vorrebbe «permettere la soluzione per i pensionati», dichiarando che il sindacato unitario non respinge il congelamento come operazione per mettere ordine nelle retribuzioni, ma ne rievoca i forti limiti anche in merito ai benefici che ne dovrebbero derivare alla categoria.

«Il più importante beneficio economico che deriverebbe ai postelegrafonici dal congelamento, infatti, - ha detto Fabbri - è quello della rivalutazione degli scatti biennali di anzianità, con un aumento medio dal 1. gennaio 1965 di lire 400 al mese e di altre 400 lire al mese dal 1. luglio 1966. Senza contare che oltre 30 mila postelegrafonici non riceverebbero nessun miglioramento del genere in quanto sono allo scatto iniziale della propria qualifica».

A questo punto, il segretario dei postelegrafonici ha precisato che «il riassetto funzionale deve dare a ciascun lavoratore un trattamento adeguato ed unico per ciascuna specifica funzione di assegnata», rilevando l'esigenza di «distruggere l'attuale incasellamento burocratico del personale in quanto non risponde alla natura tecnico-industriale delle prestazioni». Da queste considerazioni l'on. Fabbri ha fatto discendere la constatazione che non è possibile risolvere il problema del riassetto degli stipendi dei postelegrafonici in modo uguale a quello degli statali addetti ai servizi burocratici, sostenendo perciò l'esigenza di portare avanti la lotta del pubblico impiego in maniera articolata, «con piena aderenza ad una realtà diversa e ad una maturazione diversa dei problemi». Si tratta del resto - ha precisato Fabbri - degli stessi obiettivi per i quali il 5 febbraio i postelegrafonici hanno effettuato lo sciopero indetto unitariamente da CGIL, CISL e UIL. L'abbandono della lotta da parte della CISL e della UIL non ha perciò nessuna giustificazione.

Ribadito ancora una volta la posizione della CGIL contro ogni tentativo di subordinare l'azione sindacale a pressioni estranee al movimento sindacale, Fabbri ha respinto con forza l'accusa secondo cui le richieste della categoria rappresenterebbero un pericolo per il bilancio dello Stato e per la stabilità monetaria. Egli ha, infatti, ribadito che le richieste complessive per il riassetto e congelamento comportano in 3 anni 37 miliardi di spese, solo 13 dei quali nel 1964, tali da incidere sul bilancio dello Stato e per la stabilità monetaria. Egli ha, infatti, ribadito che le richieste complessive per il riassetto e congelamento comportano in 3 anni 37 miliardi di spese, solo 13 dei quali nel 1964, tali da incidere sul bilancio dello Stato e per la stabilità monetaria.

Gli stipendi, compressivi dell'ultimo assegno temporaneo acquistato dal 1. gennaio 1963 - escluso il «premio di esercizio» collegato alla presenza e al rendimento - in moltissimi casi rimangono al di sotto delle 65 mila lire mensili. I portaellettrici percepiscono stipendi che vanno dalle 47.730 lire alle 70.753 mensili (dopo 30 anni di servizio), i telegrafisti hanno stipendi dalle 61.116 lire alle 71.253 lire al mese. Quanto

alle condizioni di lavoro, Fabbri ha ricordato fra l'altro che le sette ore sono puramente nominali (alle Poste si effettuano 300 mila ore straordinarie) e che in Italia per ogni mille abitanti esistono solo 2,33 postelegrafonici contro i 5,26 dell'Austria, i 5,50 del Belgio e della Francia, i 6,59 della Svizzera, i 9,92 della Svezia. Tutto ciò mentre «il processo di meccanizzazione e tra i più arretrati e gli impianti sono tra i più inefficienti ed antiquati».

«Esistono da tempo - ha detto Fabbri - tutte le condizioni per porre rimedio a questo stato di cose, attraverso la riforma strutturale e funzionale».

Concludendo, dopo aver annunciato che le Organizzazioni di categoria della CISL e dell'UIL si sono dichiarate disposte ad un incontro per esaminare le varie questioni (che la CGIL accetta, senza riserve), Fabbri ha ribadito che la lotta dei postelegrafonici tende, oltretutto, ad acquisire la piena autonomia delle aziende FTP e in una struttura democratica che risponda alle esigenze del Paese.

Dopo 36 giorni di rinvii e di attese, ha avuto luogo ieri sera l'incontro fra i sindacati CGIL, CISL e UIL e l'amministrazione dei Monopoli di Stato, presente l'on. Valsecchi in rappresentanza del ministro delle Finanze, per l'inizio delle trattative sulle sei questioni oggetto della vertenza in atto nel settore.

La riunione ha avuto, contrariamente ad ogni ragionevole previsione, un esito completamente negativo a causa della singolare posizione assunta dalla controparte che ha respinto sistematicamente tutte le rivendicazioni poste dai sindacati. Il fatto assume particolare gravità in quanto l'inizio delle trattative era stato concordato con l'amministrazione a mezzo di un comunicato alla stampa ed aveva comportato la sospensione di uno sciopero di 48 ore indetto dalle tre organizzazioni sindacali per il 26 e 27 marzo scorso.

D'altra parte, il deciso rifiuto ad accogliere finanche le rivendicazioni che non comportano alcun aggravio di spesa, come la regolamentazione dei diritti legislativi dei sindacati e dei lavoratori nell'azienda, esprime chiaramente l'opposizione della amministrazione al riconoscimento di una funzione democratica del sindacato e del suo diritto alla contrattazione, in ogni aspetto, delle condizioni dei lavoratori. Ciò in contrasto con l'indirizzo che generalmente viene emergendo in altre amministrazioni dello Stato e con i principi venuti fuori

Remigio Barbieri

Oggi l'incontro Pensioni e salari



Rotte le trattative

Verso lo sciopero nei monopoli di Stato

L'Amministrazione ha respinto tutte le richieste dei sindacati

Oggi incontro per la riforma burocratica

Fermi oggi i chimici dell'IRI

Fermi oggi i chimici dell'IRI

Fermi oggi i chimici dell'IRI

Fermi oggi i chimici dell'IRI

Fermi oggi i chimici dell'IRI

per impedire i licenziamenti

La direzione della fabbrica progetta la smobilizzazione? - Verso lo sciopero di 300.000 metalmeccanici

Dalla nostra redazione MILANO, 11. La Gilera di Arcore è da questa mattina presidiata: operai ed impiegati della famosa fabbrica motociclette hanno preso unitariamente l'importante decisione non appena sono giunte le 165 lettere che mettono sul lastrico un licenziamento all'altro due terzi degli operai dell'azienda.

Portuali: oggi la prima giornata di sciopero

Tessili: giovedì riprende la trattativa

Tessili: giovedì riprende la trattativa

Tessili: giovedì riprende la trattativa

Tessili: giovedì riprende la trattativa

Tessili: giovedì riprende la trattativa

Tessili: giovedì riprende la trattativa

Per conferire con i gruppi parlamentari

Giovedì al Parlamento delegazioni contadine

Giovedì al Parlamento delegazioni contadine